

che l'hanno portato alla morte alla vigilia della sua elevazione al cardinalato e alla sua opera « in dodici parti, delle quali le prime nove sembrano perdute... » (pag. 216). Non ci mancava se non il testo dello studio di Jedin, introvabile a Milano (forse perché pubblicato nel 1942 come seconda parte della annata 1939, quando già la rivista aveva temporaneamente sospeso le sue pubblicazioni a causa, forse, delle vicende belliche), e poi arrivatoci da Roma.

Da questo studio abbiamo potuto stabilire senza alcun dubbio che il nostro codice contiene effettivamente la prima parte, ormai ritenuta perduta, dell'opera del Gozzadini. A confermare questa convinzione bastava anche solo la duplice constatazione che nel codice vi è l'Indice di tutta l'opera (comprese le parti X-XII che qui mancano) e che la numerazione delle carte del codice della Vaticana inizia col n. 258 e quella del nostro termina col n. 257.

Ma proprio dalla Vaticana, nella persona di mgr. José Ruysschaert, ci sono venute due precisazioni ed un'ipotesi. Le precisazioni sono:

— il De Marinis (*La legatura artistica...*, II, 49, nn. 469 A/B) cita il codice della Capitolare, ne descrive brevemente la legatura e la dice perfettamente uguale a quella del codice della Vaticana;

— il Kristeller (*Iter italicum*, II, 537) dà del nostro codice o, meglio, delle prime 52 carte del codice stesso, una descrizione, brevissima ma puntuale e precisa, fornitagli dalla dott. Teresa Rogledi Manni, direttore della Braidense di Milano.

L'ipotesi indica nel « Sacco di Roma » del 1527 l'occasione in cui il codice è stato asportato dalla Vaticana. E già nel catalogo di Marcello Cervini (1549-1555), si dice che la Vaticana possiede soltanto la seconda parte dell'opera di Gozzadini. Rimane però sempre aperto il duplice interrogativo della scomparsa del primo e non di ambedue i volumi dell'opera e, soprattutto, del come il codice sia finito alla Capitolare di Milano.

Nulla invece aggiunge a quanto già si sapeva la « notizia » che il *Lexikon für Theologie und Kirche* (ediz. 1960, IV, 1152) dedica al Gozzadini: brevi notizie biografiche, l'opera (di cui ricorda il solo codice della Vaticana) e la sua attività di « conciliarista ».

Dopo le segnalazioni suddette, dobbiamo però constatare che il nostro codice, esaminato dal De Marinis solo in ordine alla sua legatura, sinteticamente descritto dalla Rogledi Manni solo in

ordine ai 52 fogli della parte introduttiva, non è mai stato preso in considerazione, e tanto meno studiato, da alcuno.

Proprio per questo si può parlare di una « quasi-scoperta » dell'intera opera del Gozzadini, finora conosciuta e studiata nelle sue ultime tre parti. L'esame dell'opera nel suo complesso potrà far conoscere meglio il pensiero del suo autore? È difficile perfino ipotizzarlo.

Infatti, sulla testimonianza del Fantuzzi (op. cit. pag. 216), sappiamo che uno studio sulla elezione del papa era stato commissionato al Gozzadini da Giulio II in concomitanza con la pubblicazione della Bolla « De electione Summi Pontificis ».

Una volta composta, l'opera non ebbe come destinatario Giulio II, o il papa, ma il Collegio dei Cardinali e solo negli anni 1511-1512, in quanto copia del manoscritto originale e in due volumi ugualmente rilegati, ebbe come destinatario Leone X con una dedica a sé stante a cui fa da parallelo la « prefatio » che indirizza l'opera stessa « ad Sacrosanctum Romanae Ecclesiae Senatum ».

Ci si potrebbe chiedere, forse senza possibilità di poter dare una risposta, per quali ragioni un « conciliarista », partecipante al concilio scismatico di Pisa, abbia dedicato questo suo lavoro al papa. Il fatto si è che il Gozzadini, dopo un breve periodo di « disgrazia », fu investito da Leone X di cariche di grande responsabilità con la prospettiva del cappello cardinalizio che solo la morte gli impedì di ottenere. Anche solo da questi accenni appaiono evidenti le contraddizioni che hanno accompagnato la vita e il comportamento del Gozzadini durante il suo servizio nella Curia Romana. E non è detto che l'opera, pur nella sua completezza, possa dare qualche chiarimento in più sul pensiero e sulle vicissitudini del suo autore.

Non rimane ora che tentare di dare una risposta all'interrogativo circa la presenza di questo manoscritto tra i codici della Capitolare di Milano. I libri della biblioteca di San Carlo Borromeo sono stati lasciati alla biblioteca della Cattedrale di Milano e soltanto per una disposizione del card. Federico Borromeo una notevolissima parte di questi libri è stata in seguito trasferita alla Biblioteca Ambrosiana. Attualmente la Capitolare possiede un piccolo ma notevole fondo di manoscritti e di opere a stampa che erano appartenuti a San Carlo, allo zio papa Pio IV ed a papa Giulio III. Il tutto è ampiamente dimostrato da note manoscritte, dediche

e legature con stemmi, ecc.

Questo però è il primo codice tra quelli finora classificati (e dicendo questo non si intende neppure ipotizzare chissà quali « scoperte ») che sia appartenuto a Leone X. Presumibilmente, l'appartenenza alla stessa famiglia, Medici di Firenze l'uno e Medici di Milano l'altro, potrebbe avvalorare la supposizione che il codice sia arrivato a Pio IV e da lui al nipote San Carlo.

È un'ipotesi e nulla più, a cui si aggiunge l'augurio che il codice, di cui presentiamo di seguito la scheda descrittiva, possa offrire materia di studio sull'autore e sul suo pensiero.

UBALDO VALENTINI - G. BATTISTA MALUSARDI

scheda

GOZZADINI, Joannes

[De Romani Pontificis electione Electique Eligentium et Concilii potestate] pergamenaceo; 22 x 31,5; cc. LII + 258 + 2 di risguardo incollate ai rispettivi piatti della legatura, inoltre sembra che una carta sia stata strappata (2 sesterni, 27 quinterni, 2 quaterni, 1 folio, 1 singolo);

scrittura umanistica dell'inizio del sec. XVI; campo scrittore: 13,8 x 24,5 rigato a penna in orizzontale e verticale, con 32 righe; in testa ad ogni pagina sono indicati la parte e il titolo dell'argomento; al termine di ogni fascicolo vi è il richiamo al successivo; carte interamente bianche si trovano: una all'inizio, quattro tra l'Indice e il testo dell'opera, due alla fine.

descrizione analitica:

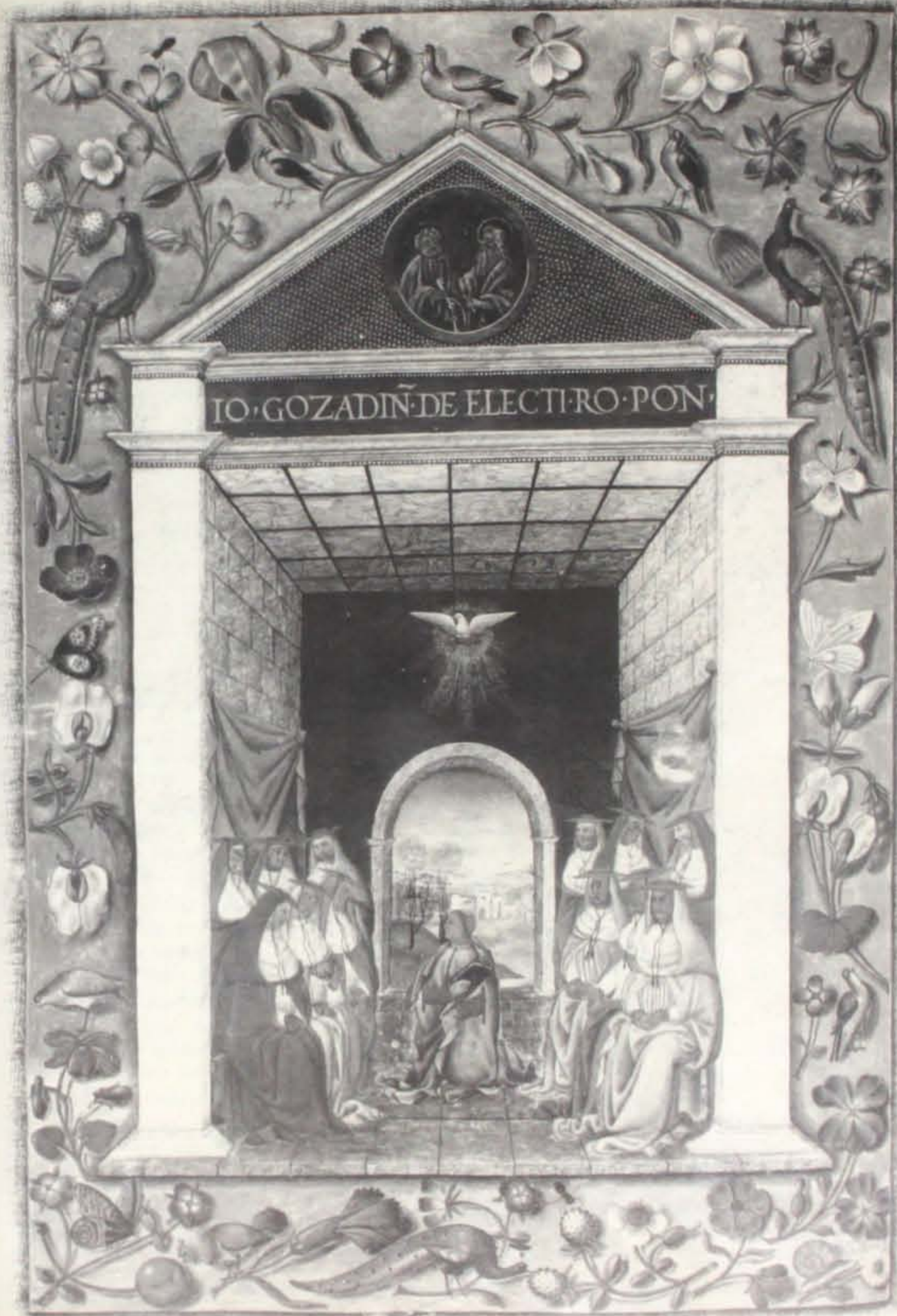
1. c. Iv: Dedicatoria a Leone X racchiusa in un bordo miniato a decorazione floreale su fondo oro: in alto, a lettere oro su fondo rosso « Beatissimo felicissimo que Pontifici Maximo Leoni X. Io. Gozadinus »; in basso, miniatura su fondo oro con stemma di papa Leone X tra due leoni.
2. cc. III-XLV: Index, di tutta l'opera, ivi comprese le tre parti che mancano in questo codice; bordo su tre lati, miniato a decorazione floreale, lettera A miniata con raffigurazione dell'Eterno Padre, al centro, in basso, un tondo miniato con l'effigie degli apostoli Pietro e Paolo, ogni lettera dell'alfabeto è miniata in oro su fondo alternato in rosso e blu.
3. c. Lv: Epigramma: « Hieronimi Vidae Cremonensis Canonici regularis epig. »; le due lettere iniziali del titolo e del testo sono miniate.



BAS Siculus maximus fuit (anonima) et in hac materia
 plura scripta sicut quibus habetur in 2^a parte carta ccccxxij
 Abates hntes iurisdictionem Episcopalisque Epi iudicantur
 in Conclis et alijs actib; solemnib; Car. ~ ccccxxxij
 Abel fuit iustus cognominatus (celeste) edificavit Curiam
 Cym Terrenam Car. ~ xxxiiii. xxxv. et cclxxxj

Abel primus sanctitate interruptam servavit (in quo floruit iustitia martiriū
 sacerdotiū et virginitas) propter que ductus ē iustus & principū cā ibidem
 Abraam primus accepit signū circumcisionis/ob id q; p̄ gentiū est appellatus
 quia Caelum iā collapsam restituit Car. xxxv. et xxxvj
 Absens fieri potest qd et contradicib; Car. lxxxx
 Absens et p̄m̄ diversimode in iure capitur. Car. lxxxxv
 Absolventi p̄tē dāre non potest qui illā non habet. Car. xx
 Absolvendus debet distinguī ab absolvente Car. ccccxxij
 Actus non pot̄ conferri in Tempus quo agens deherit et i. sex. nā Car. lxxv
 Actus ad que quis admittitur post principū debet. ap̄t̄ p̄cessū in castate
 in quo erat tempore admisionis Car. lxxxxiiii
 Altus vitatur per omissionē eor; que sūt de illius substantia Car. lxxxxviij
 Altus legitimi non recipiūt dē neq; conditionē r̄ḡl; q̄nq; secus Car. ccij
 Altus redditur nullus ex defectu persone agentis uel modi. Car. cccc lxxxxj
 ADam in statu innocentiē habuit qualitatē de corde puro et fide nō ficta
 ita q; ab eo tūc p̄t̄ dicitur incepta Cēlia Car. xxxiiii. et xxxvj
 Adam fuit principū actiūū alijs ex parte bonos et malos eo modo quo
 h̄t Car. xxxvj
 Adrianus Papa primus in hac materia scripsit id qd h̄t Car. lxxij
 et cccxxiiii
 Adrianus Papa ij. similr in hac materia scripsit ut h̄t Car. ccc
 Adulatores Insam fuerūt et ob id deest iudicij quī Principibus applauderūt
 max Romani Ione: circa plenitudinē p̄tatis. Car. cccc xlviij et cccc lxxij
 Aetho II. primus in hac mā decrevit sic h̄t Car. lxx
 Albertus magnus quid in hac mā scripsit h̄t Car. cccc lxxij





4. cc. LIr-LIir: Prefatio: « Ad Sacrosanctum Romanae Ecclesiae Senatum Jo. Gozadinus Cancellarius et Archidiaconus Bononiensis Camerae Apostolicae Clericus ac Referendarius Apostolicus de Romani Pontificis electione Electique Eligentium et Concilii potestate » (di qui è stato ricavato il titolo posto all'inizio);
miniatura a decorazione floreale su due lati con due lettere miniate, la lettera C della seconda contiene l'effigie di Cristo Risorto;
dopo la Prefatio: « Laurentii Parmemii Genesis ad amplissimum Collegium S. Romanae Ecclesiae Cardinalium exasticum », la lettera di inizio è miniata.
5. c. 1v: Completamente miniata: entro un grande bordo oro con motivi ornamentali a fiori, frutta e animali, è rappresentato, in una specie di aula con sfondo a paesaggio, Giovanni Gozzadini che presenta la sua opera al Collegio dei Cardinali su cui lo Spirito Santo effonde i suoi raggi;
nel timpano vi è un medaglione con l'effigie dei S.S. Pietro e Paolo e l'iscrizione « IO. GOZADIN. DE ELECTI. RO. PON. ».
6. c. 2: Sembra strappata.
7. c. 3r e v: Invocatio (a caratteri oro su fondo rosso);
Deo Optimo Maximo... (a caratteri oro);
lettera iniziale con fregio floreale sul bordo, miniata con immagine dello Spirito Santo;
a piè di pagina, fregio miniato con stemma del Gozzadini.
8. c. 4r: Divisio;
c. 4v: Excusatio.
9. cc. 5r-8v: Pars prima: Quid fit electio Romani Pontificis.
La lettera iniziale A è miniata con effigie della Vergine e breve fregio floreale.
10. cc. 9r-39v: Pars secunda: Unde habuit originem electio Romani Pontificis.
La lettera iniziale C è miniata con il simbolo dell'evangelista Giovanni (aquila in volo con libro) e fregio floreale sul bordo.
11. cc. 40r-64r: Pars tertia: Quot emanarunt super electionem Romani Pontificis et de diversitate eorum.
La lettera iniziale S è miniata col simbolo dell'evangelista Luca (angelo all'inginocchiatoio con libro) e breve fregio floreale.
12. cc. 65r-97r: Pars quarta: Quo tempore et quando fieri debeat electio Romani Pontificis.
La lettera iniziale S è miniata con il simbolo dell'evangelista Marco (leone con libro) e breve fregio floreale.
13. cc. 98r-114v: Pars quinta: Ubi et in quo loco celebranda sit electio Romani Pontificis.
La lettera iniziale Q è miniata col simbolo dell'evangelista Matteo (bue con libro) e breve fregio floreale.

14. cc. 115r-162v: Pars sexta: Per quas personas fit electio Romani Pontificis.

La lettera iniziale V è miniata con la figura di un cardinale che sta leggendo un libro (S. Gerolamo) e breve fregio floreale.

15. cc. 163r-186r: Pars septima: De quo fieri debeat electio Romani Pontificis.

La lettera iniziale V è miniata con figura di un papa santo (S. Gregorio Magno) e fregio floreale su fondo oro.

16. cc. 187r-229r: Pars octava: Qualis debeat esse ut sit canonica electio Romani Pontificis.

La lettera iniziale O è miniata con la figura di un vescovo santo e le lettere S.A. (S. Agostino) con breve fregio floreale.

17. cc. 230r-257r: Pars nona: Quae solemnitas aut forma sit observanda in electione Romani Pontificis.

La lettera iniziale C è miniata con la figura di un vescovo santo con staffile (S. Ambrogio) e breve fregio floreale.

inoltre:

1. Nella legatura i fogli sono stati rifilati, così che in alcuni è scomparsa la numerazione originale insieme all'inizio superiore dei fregi delle miniature.

2. Legatura in cuoio su legno, con fregi ornamentali a secco e oro; i due piatti nella loro parte centrale sono stati dipinti: il superiore con lo stemma, molto rovinato, di papa Leone X, l'inferiore con uno stemma, del tutto indecifrabile.

Sul dorso: cartiglio in pergamena con la dicitura: « Io. Gozadini de Pont. electione electi electorum et concilii potestate ».

Dei quattro fermagli con borchie in ottone, mancano il superiore e l'inferiore.

Taglio oro bulinato.

3. Macchie di unto su alcune pagine; conservazione ottima.

Segnatura: Inventario 1920: n. 226;

topografica attuale: 2D-4-35.

Numerazione delle carte: per la prima parte a numeri romani, attuale a matita;

per il testo, originale a penna, sostituita a matita nelle parti tagliate.

Bibliografia: sull'autore e la parte conosciuta della sua opera:

Fantuzzi, Giovanni, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1784, IV, 212-217.

Jedin, Hubert, *Giovanni Gozzadini, ein Konziliarist am Hofe Julius II.*, in: « Römische Quartalschrift », XLVII (1939-1942) 193-267.

Sui due codici (Bibl. Vaticana e Capitolare di Milano):

De Marinis T., *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, 1960, 49, nn. 469 A/B.

Kristeller P. O., *Iter Italicum*, Londres-Leyde, 1967, 537 e 583.

Struttura delle occupazioni e crescita urbana. Una ricerca su un'area della periferia bolognese alla fine dell'Ottocento: la « Bolognina »

L'oggetto della ricerca

L'area considerata si estende per oltre un km.² nella zona settentrionale di Bologna, subito fuori dal tracciato delle mura, a partire dalla stazione ferroviaria. Il nome utilizzato per individuarla, Bolognina, cominciò a diffondersi all'inizio di questo secolo, ma è difficile stabilire con esattezza quando comparve e in che modo (la Guida d'Italia del Touring Club del 1919, ad esempio, scriveva di « un nucleo con strade a rettifili e case operaie che il popolo ha battezzato Bolognina »)¹. L'ampia circoscrizione ecclesiastica cui l'area appartenne, dal XVI secolo fino all'inizio del '900, dipendeva dalla parrocchia di San Girolamo, una chiesa del sobborgo rurale dell'Arcoveggio. Nell'ordinamento amministrativo civile del periodo postunitario, il sobborgo dell'Arcoveggio era una delle « frazioni foresi » del comune di Bologna; l'area era interamente compresa in questa frazione². Oggi col nome di Bolognina si indica anche un quartiere molto più vasto, di cui l'area che ci interessa costituisce la parte meridionale³.

¹ L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Liguria, Toscana settentrionale, Emilia*, vol. II, Milano 1916, p. 128.

² Cfr. *Circoscrizione delle parrocchie del Comune di Bologna*, Bologna 1892. Nella frazione dell'Arcoveggio vi era un'altra parrocchia, quella di SS. Savino e Silvestro di Corticella.

³ I confini dell'area sono i seguenti: a sud la cinta muraria, ad ovest (in modo approssimato) il corso irregolare del Navile, a nord la linea delle attuali vie Liberazione e Bolognese, corrispondente all'incirca con i limiti del piano del 1889, ad